DELLE LODI
DELLE BELLE ARTI
ORAZIONE,
E COMPONIMENTI POETICI

Detti in Campidoglio

In occaſione della Feſta del Concorſo celebrata dall' Inſigne Accademia del Diſegno di S. LUCA

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA

IL SIGNOR CAVALIER FERDINANDO FUGA

L'Anno 1754.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIV.

IN ROMA

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO DE' ROSSI
PRESSO LA ROTONDA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Santità di Noſtro Signore

BENEDETTO XIV.

PONTEFICE MASSIMO.

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.

E*Cco di nuovo*, BEATISSIMO PADRE, *che proſtrati all'adorabile voſtro Trono vi preſentiamo gli effetti di quei ſublimi penſieri, che nati nella gran mente del*

Sommo Pontefice Clemente XI., e coltivati da' suoi gloriosissimi Successori, anno dalla SANTITA' VOSTRA *riceuta quella assistenza, che per la durata, e splendore della nostra Accademia era sì necessaria. Di nuovi privilegj, di nuove decorazioni, e di nuovi stabilimenti l'avete munificamente beneficata, talmentechè ogni qualvolta nei tempi dalla* SANTITA' VOSTRA *accordati, e prefissi si celebrerà la solenne distribuzione dei premj alla Gioventù nell'Arti del Disegno ritrovata più esperta, si doverà delle Vostre Beneficenze far giusta, e grata memoria; e le Pareti del Campidoglio, che ogni dì più per vostro comando vengono di nuovi fregj, e di nuove meraviglie dell'Arti liberali ad ornarsi, delle vostre virtù, delle vo-*

stre

ſtre azzioni, e delle voſtre glorie ſi udranno in ogni età riſuonare. Degnatevi, BEATISSIMO PADRE, *di accettare l'umiliſſima offerta che vi facciamo nella preſente relazione di quanto nell'ultimo Concorſo è ſeguito, mentre noi col pregare dal Cielo alla* SANTITA' VOSTRA *ogni più deſiderabile proſperità, e contentezza, genufleſſi a' ſuoi ſantiſſimi Piedi imploriamo l'Apoſtolica Paterna Benedizione.*

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. De Rubeis Patr. Conſt. Viceſgerens.

PEr comandamento del Reverendiſſimo P. Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto la preſente Accademia delle Belle Arti, e non avendovi trovato coſa alcuna contro la ſanta Fede, o buoni coſtumi, la giudico degna della pubblica luce, non tanto per eterna memoria della maeſtoſa Funzione, per cui fu tenuta, quanto per giuſta commendazione del chiariſſimo Oratore, non da ora celebre tra' Letterati, e di tutti gli altri valenti Compoſitori, che per la medeſima hanno lodevolmente faticato.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

I M P R I M A T U R.

Fr. Vincentius Elena Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt. Socius, Ord. Præd.

RELAZIONE.

ESsendosi fino dal giorno 23. Decembre del 1753. sotto il reggimento del Sig. Cav. Ferdinando Fuga Architetto, e Principe dell'Accademia coll'oracolo dell'Emo, e Rmo Signor Cardinale Silvio Valenti Segretario di Stato, e Camerlengo di S. Chiesa stabilito di doversi in quest' Anno 1754. celebrare il concorso, e la distribuzione solenne dei Premj a i Giovani ritrovati abili nelle trè nobilissime Arti del Disegno, Pittura, Scultura, e Architettura ad effetto di rinuovare per la XVIII. volta la gloriosa Istituzione della sa: mem: di Clemente XI.; furono il giorno 10. di Marzo di quest'anno 1754. publicati i Soggetti, scelti, e proposti respettivamente alle trè sudette Professioni, e alle loro Classi, e furono i seguenti.

Pittura. Prima Classe.

Si dovrà rappresentare Elia, quando venuto il fuoco dal Cielo sopra il suo Altare solamente, e non sopra quello di Baal, ordina al Popolo l'arresto dei falsi Profeti dell'Idolo, e il disfacimento dell'Altare del medesimo. *Lib. 3. dei Rè cap.* 18. *v.* 19.

Seconda Classe.

L'Arcangelo Raffaele, che in presenza di Tobìa, e di suo Figlio si manifesta per Angelo man-

dato dal Signore; gli dà molte ammonizioni, e sparisce; restando l'uno, e l'altro Tobìa prostrati colla faccia sulla Terra per trè ore. *Lib. di Tobìa cap.* 12.

Terza Classe.

Copiare l'Antino in Campidoglio.

Scultura. Prima Classe.

Esprimere quando il Rè Saul dopo aver vinti, ed uccisi gli Amaleciti, e salvati con il solo loro Rè Agag molti Animali per li Sacrificj contro il precetto, che Iddio gli aveva imposto di non perdonare a cosa veruna, si accinge a sacrificare alcune Vittime, ed allora arrivando il Profeta Samuele, dopo averlo rimproverato della sua inobedienza, fatto a se venire il Rè Agag, comanda, che sia trucidato, e posto in vece di vittima. *Lib.* 1. *dei Rè cap.* 15.

Seconda Classe.

Isacco in età molto avanzata destituto di forze, e privo della vista, aspettando alcune salvaticine, promessegli da Esaù, Rebecca che desiderava di far cadere la Benedizione del primogenito sopra il secondo, fece, che Giacobbe preparasse un Capretto per portarlo, e farne mangiare ad Isacco, e coperte le mani di Giacobbe colla pelle del medesimo Capretto, acciocchè toccandolo, cre-

credesse, che fossero le mani pelose di Esaù primogenito, così avvicinandosi al Padre con questo inganno, ebbe la sua gran Benedizione Giacobbe, che lo costituì infinitamente superiore al Fratello maggiore Esaù. *Gen. cap.* 27.

Terza Classe.

Modellare di rilievo il Gladiatore moribondo in Campidoglio.

Architettura. Prima Classe.

Magnifico Tempio, o sia Cattedrale per Città Metropoli d'un gran Regno, con Cupola, e Campanili, abitazione per Canonici, e Benefiziati, e tutti gl'altri Ministri, che sono necessarj per offiziare, e custodire il detto Tempio, ben distribuiti, e distinti in Pianta, Prospetto, e due Spaccati.

Seconda Classe.

Un Palazzo in Villa di due piani per un Personaggio di figura ad arbitrio, con quei commodi, che si stimeranno proprj, e convenienti per detto Palazzo; Si farà oltre la scala grande, la segreta, quale principj dai sotterranei, ove saranno disposte le Officine, con fare obbligatamente i seguenti disegni; Pianta del piano terreno; Pianta del piano nobile; Prospetto principale di detto Palazzo; Spaccato per il lungo del medesimo.

Ter-

Terza Classe.

Pianta, Prospetto, e Profilo, o sia Spaccato per il mezzo della Porta della Chiesa del Portico del Panteon detto la Rotonda.

Stabilitosi quindi di doversi celebrare il sudetto Concorso il giorno 24. del mese di Novembre del sudetto presente Anno, furono, siccome con Notificazione fatta pubblicare dal detto Signor Cav. Fuga odierno Principe, avvisati i Concorrenti a dover contestare le loro fatiche già presentate all'Accademia nel giorno 20. dell'istesso mese, coll' estemporanea prova assegnatagli a farsi nello spazio misurato di due ore alla presenza di alcuni de' nostri Accademici, per la quale posto ciascuno secondo la sua Classe, e Professione, furono proposti loro i seguenti Soggetti.

Pittura. Prima Classe.

Abraamo in atto di sagrificare il figlio Isacco, e l'Angelo, che lo ferma.

Seconda Classe.

Il Giovane Tobìa accompagnato dall' Angelo Raffaele, mentre và al Fiume per lavarsi i piedi, esce un Pesce smisurato, e lo assale; Egli lo atterra, ed il Pesce a' suoi piedi muore.

Ter-

Terza Claſſe.

Diſegnare l'Atto del Nudo.

Scultura. Prima Claſſe.

Si eſprime Fauſtolo Paſtore del Rè Amulio, che conſegna a Laurenzia ſua moglie li fanciulli Romolo, e Remo, trovati dentro un Ceſtello ſulla ſponda del Fiume, mentre gli allattava una Lupa.

Seconda Claſſe.

Il buon Paſtore deſcritto nell'Evangelio; cioè eſprimere GESU' CRISTO noſtro Signore, quale, avendo ritrovata una pecora ſmarrita, ſe la riporta ſulle ſpalle all'Ovile.

Terza Claſſe.

Modellare il ſudetto Atto del Nudo.

Architettura. Prima Claſſe.

Porta d'una Città dello Stato Pontificio ornata di Colonne di ordine Dorico, ed altri ornamenti ad arbitrio con Arme di Sua Santità.

Seconda Claſſe.

Una Nicchia, che formi fontana con Tazza, ſu-

ſuperiore, da cui l'Acqua ſi verſi nella Vaſca inferiore di vaga forma, ed ornata ad arbitrio.

Terza Claſſe.

Capitello grande d'ordine Jonico, che ſia per Colonna, con la Voluta ben delineata, ſecondo i precetti del Vignola, o d'altri, intendendoſi, che detto Capitello non ſia della medeſima grandezza, come ſi trova nel Vignola.

Terminate, e conſegnate le prove, e poſte al confronto dei Diſegni dopo eſſerſene dato il giudizio ſecondo il merito, fu fatta la deſtinazione de' Premj, come quì appreſſo.

Premiati nella Prima Claſſe della Pittura.

Primo Premio. Michel' Angelo Maria Ricciolini Romano.
Secondo Premio. Mariano Roſſi da Sciacca in Sicilia.
Terzo Premio. Ambrogio Mattei Romano.

Seconda Claſſe.

Primo Premio. Eugenio Porretta di Arpino.
Secondo Premio. Filippo Gunllù Parigino.
Terzo Premio. Agoſtino Brunias Romano.

Ter-

Terza Classe.

Primo Premio. Giovanni Polelli Romano.
Secondo Premio. Rinaldo Giorgi Moscovita.
Terzo Premio. Giovanni Casanova Romano.

Nella prima Classe della Scultura.

Primo Premio. Giuseppe Mazzoli Sanese.
Secondo Premio. Giacomo Monaldi Romano.
Terzo Premio. Francesco Attireti de la Città di Dole nella Franca Contea.

Seconda Classe.

Primo Premio. Vincenzo Rodiers di Cascante in Navarra.
Secondo Premio. Gio: Battista Cheret Parigino.
Terzo Premio. Ludovico Roncalli Romano.

Terza Classe.

Primo Premio. Ferdinando Lisandroni Romano.
Secondo Premio. Gio: Battista Sabbatini Romano.
Terzo Premio. Gio:Battista Boviton de Mortau la grand Ville nella Franca Contea.

Nella prima Classe dell' Architettura.

Primo Premio. Filippo Marchionni Romano.

Se-

Secondo Premio. Pietro Camporese Romano.
Terzo Premio. Bernardo Liegeon Parigino.

Seconda Classe.

Primo Premio. Ermenegildo Sintes Romano.
Secondo Premio. Gio: Antinori da Camerino.
Terzo Premio. Giacinto Ballarini Bresciano.

Terza Classe.

Primo Premio. Francesco Demasmay de Dole nella Franca Contea.
Secondo Premio. Bonaventura Solari Polacco.
Terzo Premio. Giuseppe Annibali da Macerata.

Venuto finalmente il giorno 24. del sudetto Novembre videsi pomposamente adornato il gran Salone principale del Campidoglio, in cui dovevasi fare la distribuzione de' Premj, e maravigliosamente ripieno di Persone accorsevi per godere di sì bella Festa, quali sommamente goderono in vedere con quant'onore, e stima si accompagnano, e si promuovono in Roma le belle Arti. Per render dunque la Festa più pomposa, e magnifica, si vide inalzata sopra la porta del gran Salone suddetto l'impresa della Nostra Accademia, e per decorosa custodia, fu la gran scala, e porta guardata dalla Guardia Svizzera Pontificia; il medesimo Salone poi, che è nel più maestoso luogo del Campido-

doglio venne apparato tutto di Damaſchi, e Velluti ricchiſſimi frangiati d'oro, con eſſervi eretto ſotto un maeſtoſo Baldacchino il ritratto del Noſtro Santiſſimo Principe BENEDETTO XIV., intorno al quale, ſiccome in tutto il reſto della gran Sala, v'era un numero conſiderabiliſſimo di Placche, e Lampadarj con ſomma vaghezza, e ſimetrìa diſtribuiti; Sotto al detto Ritratto ergevaſi alcuni gradi da terra il maeſtoſo Teatro in figura d'un mezzo cerchio, nel mezzo del quale era la Cattedra per l'Oratore, ed attorno i ſedili per i Signori Arcadi, e pe' noſtri Accademici, ed al di ſopra il Palco de' Sonatori, che in gran numero diſpoſti a gradi rendevano più adorno il Teatro, e con replicati Concerti d'iſtromenti a' ſuoi debiti tempi rendevano decorata la Feſta: Inoltre vi erano alzati a man deſtra della porta un Palco per Sua Maeſtà il Rè d'Inghilterra, ed un altro ſimile all' incontro di queſto per gli Eccellentiſſimi Signori Ambaſciatori parati amendue delle medeſime tapezzarìe della Sala, e racchiuſi attorno al di ſopra di gelosìe dorate, ed in queſt'ultimo intervennero l'Eccellentiſſimo Signor Ambaſciatore di Francia, l'Eccellentiſſimo Signor Ambaſciatore di Venezia, e l'Eccellentiſſima Signora Ambaſciatrice ſua Conſorte. Nella ſteſſa foggia era un altro palco a piè del Salone, che ſi eſtendeva per tutta la larghezza di eſſo, parte del quale era per comodo di Sua Eccellenza il Signor Conte Niccolò Bielck odierno Senatore, che ivi preſſo ha la ſua abita-

zio-

zione, e parte per comodo di altra Nobiltà sì del Paese, che Oltramontana, che volle essere spettatrice della presente celebrità. Per la porta che rimaneva sotto quest'ultimo Palco, si passava ad un'altra Sala interiore, e per quella in altre due Anticamere di detto Signor Senatore, nelle quali vedevansi esposti alla comun vista i Disegni, e Modelli de' Giovani co' nomi loro, e qualità de' Premj, che come sopra avevano riportati. Gli Eminentissimi Cardinali, che intervennero, e furono, D'Elci, Guadagni, Borghese, Spinelli, Sacripante, Portocarrero, Paolucci, Landi, Tamburrini, Bardi, Feroni, Argenvillieres, Galli, Alessandro Albani, Corsini, Colonna di Sciarra, Orsini, e Chigi, serviti dal Principe, e da altri Officiali dell'Accademia, si trattennero nelle già dette Anticamere a mirare con non piccol diletto le virtuose fatiche de' Giovani; indi tornati nel primo Salone, e posti a sedere nel luogo più prossimo al Teatro, avendo avanti i Giovani da premiarsi assisi a due gradi a piè del Teatro degl'Accademici, ed alle spalle il resto de' sedili della Prelatura, ed altri riguardevoli Spettatori, fu dato principio alla Festa con un armonioso Concerto del celebre Maestro di Cappella Signor Niccola Jommelli, dopo del quale Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Tommaso Antonio Emaldi Camerier Segreto, e Segretario delle Lettere Latine di Nostro Signore, e Canonico della Basilica Lateranense diede principio al presente suo Ragionamento.

ORA-

ORAZIONE

Dell' Illmo, e Rmo Monsignore

TOMMASO ANTONIO EMALDI.

Ut Pictura Poesis. Horat. de Art. Poet.

SE vi dirò l'insolito timore, e l'inusitato ribrezzo che mi sorprende nel dover favellare in questo luogo, Voi crederete forse, che dalla più commune sorgente io mi faccia a parlare, e pure Roma, il Campidoglio, l'augusta real corona, che mi circonda, dovrieno abbastanza la mia temenza giustificare: ma s'aggiugne di più l'argomento delle bell'arti, delle quali quantunque ammiratore io sia, non ho però quella piena cognizione, che a ben parlarne si converrebbe: oltredichè molti valentissimi Dicitori le palme di questa Carriera già colsero. Chi ve le mostrò tutte occupate in contemplare l'università delle cose, chi alla Geometria, e ad altre nobili facoltà collegate in difesa, ed ornamento della Republica; Nè vi mancò persino chi della semplice, e pura idea della beltà, intorno a

cui, come al ſuo centro ſi aggirano, intraprendeſſe d'innamorarvi, talchè pareami di venire in un campo da providi Agricoltori per ogni parte tagliato, e mietuto a ricercar quelle poche ſpiche, che alla diligenza, ed oculatezza loro non ſarieno neppure sfuggite: Non veggendo adunque a qual capo appigliarmi, ſtetti piuvolte in forſe penſando come dall' impegno poteſſi oneſtamente diſciormi: ma ubbidir dovendo a quel magnanimo, e gentil Signore, che il volea, in sì fatta perturbazion di penſieri mi corſe all'animo quell'antico detto d'Orazio, eſſere la Pittura come la Poeſia, in cui chiunque non naſce con quel natural talento, che ad eſſa conviene, invan s'affatica, nè a chiaro, ed onorato nome può giammai pervenire: Dunque, diſſi allor fra di me, ſarà lo ſteſſo della Pittura, e dell'altre due indiviſibili ſue ſorelle, e compagne Architettura, e Scultura.

Non ſaprei io ben dirvi per qual vincolo d'attinenza, o d'amiſtà ſieno eſſe colla Poeſia così ſtrettamente congiunte, ſo bene che comparvero la primavolta inſieme là ſulle ſponde del Nilo, crebbero unitamente in fior di bellezza per le greche, e le romane contra-

trade, languirono insieme, e tra le tenebre della barbarie s'ascosero, d'onde congiunte di belnuovo le destre, tornarono a' tempi di Giulio II. e Leon X. a rimbellir nuovamente e Roma, e il Mondo.

Perlochè mi sentii in quel momento di nuovo coraggio il petto infiammare per favellarvi di questo genio trasformatore, lasciatemi dir così, de' Pittori, degl'Architetti, e Scultori in altrettanti muti Poeti, e parvemi questo il luogo, e il giorno appunto per ragionarne come nel campo del suo più glorioso trionfo, avvegnachè traendo egli dinanzi a se agguisa d'illustri spoglie sul Roman Campidoglio le opere vostre, o virtuosi Accademici, e con festosa pompa mostrandole, si giudica appunto qual sia quel genio di cui per le bell' arti vi provide Natura, il quale da certi tratti maestri qual vivo raggio traluce, e sugl'occhi de' sagaci osservatori balena, e spero anch'io, che il nobile augusto Genio di Roma tanto delle bell'arti amico propizio si renda al mio dire, e qualche momento di benigna sofferenza dalla vostra cortesia ne impetri.

Quantunque difficil sia di far chiaro comprendere, che cosa sia quel genio, quell'indo-

le, quel naturale ingegno, che internamente ci dispone, ci anima, ci muove a seguir piuttosto una professione che un'altra, anzi per quella spezialmente, o superiormente piuchè per ogn'altra idonei, e capaci ne renda, e molto più sia malagevole lo spiegare qual sia la forma, e la sostanza di questo genio, se una ben disposta struttura degl'organi, che a quelle tali arti appartengono, ovvero una giusta temperatura de' vitali spiriti, che vi si adoprano, oppure un particolar istinto impressoci non so come dalla natura nell'animo, non può negarsi però, che questo genio dentro di noi non esista, non si svegli, non si accenda, e non si dia talvolta a conoscere anche nella più tenera età, e nelle circostanze meno propizie. Ercole ancor bambino incomincia a strozzare i Serpenti, Achille tuttochè di gonna feminile involto impugna l'asta, e lo scudo, Annibale benchè fanciullo d'altro non pensa, nè d'altro sogna, che dell'Italia, e così d'altri infiniti, che troppo lungo saria d'annoverare:

Est Deus in nobis agitante calescimus illo
Impetus ille sacræ semina mentis habet.

Sarei di genio troppo indiscreto, e melanco-

nico, ſe i miei umaniſſimi Uditori ſoſpignere, e inviluppar voleſſi in qualche filoſofico labirinto, la varietà degl'umani ingegni ne' ſuoi principj diſaminando, dirò ſolo che da queſta diverſità maravigliosamente riſplende l' economia della natura, o per meglio dire la ſovrana providenza del Divino Artefice, che la coſtituì, il quale ſiccome varj creò gl'animali, e vario ad eſſi l'iſtinto diede, acciò in ajuto, e ſollievo dell'Uomo ſi adoperaſſero, e così varia pure creò la Terra, e atta la fece in un luogo più ad un genere di biade, che in un altro, onde quivi lieta s'ammira di fiori, d' erbe, di frutta il grembo pieno, altrove d'altiſſimi Abeti, e d'annoſe Quercie agguiſa di folte chiome coperta, là di metalli d'oro, d'argento gravida il ſeno, ivi di balſami, e d'aromi ferace, indi le coſe degl'uni utili, e neceſſarie agl'altri rendendo, tutta quanta l'umana Società ſtrinſe, ed unì con cento nodi di reciproco ajuto, e di comerzio ſcambievole, così varj parimente formò gl'ingegni, e varie produſſe le inclinazioni degl'Uomini per maggiormente impegnarli, e quaſi direi forzarli ad una vicendevole amicizia, ad una dolce corriſpondenza, e ſtabilir fra di eſſi un altro

ge-

genere di comerzio, cioè di talento, d'induſtria, d'abilità, di ragione.

Scit genius natale comes qui temperat aſtrum
Naturæ Deus humanæ mortalis in unum
Quodque caput vultu mutabilis, albus, & ater.

Troppe coſe dir io potrei per iſchiarire queſto diviſamento ſe alle bell'arti ſole non foſſe il mio ragionare dovuto. E in fatti ſe la noſtra Italia così grandi, ed eccellenti Uomini non aveſſe prodotti, quanti il Cielo gli diede in dono per compenſarla forſe de' ſuoi acerbi diſaſtri, come avrebb'ella potuto contrabilanciar la forza, la poſſanza, la dovizia delle vicine contrade, e tu o Roma, che ſei pur anco capo, e regina del Mondo non tanto per la divina Religione, di cui ſei centro, e maeſtra, ſe ſtata non foſſi feconda Madre di tanti Eroi, Tempio di tanta virtù, albergo, e nido di mille chiariſſimi ingegni, dove ſarebbe ora queſta tua Rocca immortale, dove la tua grandezza?

Ma ritornando al mio argomento, quand' anche a tutti gl'altri umani impieghi il ſuo particolar talento neceſſario non foſſe, lo ſaria certamente alla Poeſia, e alle bell'arti ſorelle ſue, o almeno compagne, ſiccome quelle,

che

che della invenzione, e della produzzione di nuove idee an di biſogno: *Sæpe audivi*, udite Cicerone, *Poetam bonum neminem ſine inflammatione animorum exiſtere poſſe, & ſine quodam afflatu quaſi furoris*. No, che ſenza quel divin fuoco, che Eſtro chiamaſi da' Poeti, e ſenza un tal quale accendimento di ſpirito, che non ſaprei altrimenti come ſpiegare, ſe non ſe lo ſpirito dell'iſteſſo ſpirito, e l' anima dell'iſteſs'anima.

Impetus ille jacet Vatum qui carmina nutrit

Queſto è quel Pegaſo, che ſull'erta pendice di Pindo co' ſuoi voli ne porta; queſto quel Mercurio alato che tra gl'ombroſi Laureti del Sacro Boſco ne mena; queſto quel raggio Febeo, che i bei penſieri ne infonde, che nelle Carte, nelle Tele, ne' marmi per mezzo de' Verſi, de' Colori, e dello Scalpello ſi eſprimono.

Saran dunque rari queſti talenti? e chi vel niega; ma dovea forſe queſto fuoco celeſte eſſere a tutti commune, e volgare? Non può dunque l'aura divina ſpirare ovunque vuole? e finalmente forſe che l'umana Republica di molti di coſtoro abbiſogna? Abbianſi pure tutte le altre facoltà, che al ſuo mantenimen-

to

to ſono più neceſſarie, lunga, e numeroſa ſchiera d'ingegni, che ad eſſe ſi adattino; così appunto convien che ſia, ſiccome conviene, che molte ſieno le Terre, che le Viti, e il grano, e quant'altro all'umano ſoſtentamento fa d'uopo, abbondevolmente producano; Laddove poi certi vaghiſſimi fiori, certe odoroſiſſime piante, che l'ornamento fanno, e la delizia de' più culti giardini non per ogni contrada, non ſotto qualunque Clima s'incontrano; e non ſono forſe gl'eccellenti artefici nati ancor eſſi per accreſcer vaghezza, e leggiadria alla ſtruttura del Mondo, la ſola beltà, la ſola grazia agguiſa d'api ſcegliendo, per farne agl'occhi noſtri un ingegnoſa rappreſentanza; che ſe foſſero molti coſtoro, dove ſaria la rarità, dove l'eleganza, dove la perfezione?

Non ſi lagni perciò niſſuno, come ſe la natura ſtata gli foſſe madrigna, non avendogli fatto parte d'alcuno di queſti rari ſuoi doni, avvegnachè qual madre benigna diede ella a tutti un intelletto capace, e buono a qualche uffizio dell'umana Società, ſiccome terra non fece, che foſſe del tutto infeconda, ed ingrata; ma non per queſto l'oro, l'argento, e

le gemme profuse in ogni parte; non per questo ripartì ella ugualmente fra tutti gl'agi, le ricchezze, gl'onori, la potenza, la forza; perchè con una simile uguaglianza se l'uno non avesse bisogno dell'altro, saria la Terra un confusissimo caos pieno di ferocia, e d'orrore, nè dalle varie indigenze degl'Uomini, come dalle discordanti voci l'armonia risulterebbe, quell'armonia dico, che è l'ordine della natura, l'anima dell'universo, la vita del Mondo.

Ma quì mi diranno taluni non esser già il diverso talento con cui si nasce, ma piuttosto la diversa educazione, che si riceve, quella che gl'animi della Gioventù come la cera molle a qualunque diverso mestiero piega, ed inclina. Ma dove mai sosterranno essi una simile opinione? in qualche disabitato lido cred'io, o in qualche selva romita, ma non già sotto gl'occhi degl'Uomini, e in mezzo alla luce del Mondo, ove ci veggiam tuttodì gl'uni differenti dagl'altri nel volto, negl'atti, nel portamento, e in mille altri modi, e così come si potrà sostenere che nel solo intelletto poi uguali, e conformi nasciamo; dunque essi non posero mente nè alla varia indole de' fan-

ciulli, nè a' varj lor giuochi, e trastulli.

Castor gaudet equis ovo prognatus eodem
Pugnis, quot capitum vivunt, totidem studiorũ
Millia

Anzichè queste giovanili inclinazioni sono per lo più così veementi, e gagliarde, che non basta a domarle nè il poter de' Parenti, nè di qualunque Pedagogo la sferza. Quanto non fece il Padre d'Ovidio perchè lasciasse la Poesia, ed ei fratanto sotto il paterno flagello giurava in versi, che non faria più versi: Che non tentò il Padre di Michelagnolo per distorlo dalla Pittura, ed ei tutto dì le domestiche pareti col carbone andava tingendo.

Naturam expellas furca, tamen usque recurret

Udiste voi mai, che nissun Padre pensasse a far d'un suo Figliuolo un Poeta, e pur tanti ogni dì nelle Campagne d'Arcadia compajono: vorrebbero bensì molti farne degl'Architetti, e Scultori, ma perdono la fatica, e le cure; e questa cred'io, che sia la ragione, per cui di quanti esimj Pittori fassi menzione negl' annali della Pittura, toltone Raffaello, di pochi altri troviamo, che fossero d'origine pittoresca: Non vi niego però, che siccome nella Poesia il metro, la misura, il valore delle

pa-

parole s'imparano, così non avvenga lo ſteſ-ſo nella Pittura intorno al diſegno, e in qualche parte all'impaſto del Colorito, e quanto della Pittura ſi dice, delle altre due facoltà acconciamente ſi vuol intendere: ma baſteranno poi tutti quanti inſieme i precetti a formare un Pittore, o a fare un Poeta?

Non ſatis eſt recta eſſe Poemata, dulcia ſunto:
Et quocumque volent animũ auditoris agunto.

Impariſi pure quanto ſi vuole il diſegno: ſi tentino pure ſulle Tavolozze i varj modi onde trarne la varietà delle Tinte; ma chi v'è che inſegni l'arte dell'Invenzione, chi di dar movimento, grazia, leggiadria, fierezza, maeſtà alle varie figure, chi di dar loro il ſangue, e la vita, chi di metterne la parola ſul labro, lo ſguardo negl'occhi, l'attenzion nell' orecchio, chi finalmente l'anima, e il penſiero ſul volto, talchè al dir di Dante

I vivi vivi, e i morti pajan morti:

Socrate il più ſaggio fra' greci maeſtri eſſendo figliuol di madre raccoglitrice di parti, interrogato un giorno da' ſuoi amici, com' ei s'adoperaſſe intorno a' diſcepoli, riſpoſe, io faccio con eſſi loro quell'iſteſſo appunto, che fa mia Madre colle pregnanti Donne al par-

torir vicine, la quale altro non cerca, che di raccogliere destramente, e cavarne quel frutto di cui vanno incinte, ma se elleno poi incinte non sono, non può ella far sì che lo sieno, e così appunto mi accade cogl'umani ingegni: No che se la Terra non à dentro il suo seno quel natio vital umore, che a quella nobil pianta, a quel fronzuto arboscello, a quel vago fiore conviensi, suda invano l'agricoltore, invano il raggio del Sol la riscalda, l' acqua del fonte la bagna: E così fortemente s' ingannan coloro che nell' arte de' precetti unicamente confidano, mentre giusta il parere di Quintiliano che fu il più valente fra i Romani Maestri, e il più sagace osservatore dell' Indole giovanile: *ea quæ in Artifice maxima sunt, imitabilia non sunt, ingenium, inventio, vis, facilitas, & quidquid arte non traditur*.

Deh si persuadino unavolta gl' Uomini essere i varj talenti varj doni del Cielo a ciascheduno con peso, e misura partitamente distribuiti, acciocchè gl'uni soccorressero gl'altri, e la bassezza nostra tutti riconoscessimo, e sappian anzi, che saria di mestieri i limiti, i confini d'ogni particolar talento esattamente discernere, e si chiamerebbero allo-

ra fortunate le arti, perchè da' ſoli arteſici ſarieno trattate: Non per queſto che taluno è idoneo all'eloquenza potrà divenir buon Poeta, e inſieme buon Oratore: Non ci muovon forſe a pietà i verſi di Cicerone, e poco o niun diletto ci danno quei del Boccaccio, e così quanti ancora occuperebbero i primi gradi nella pittura, ſe nel dipinger fiori, nel rappreſentar paeſi, marine, e campagne tranquilli ſi conteneſſero, ma perchè i ſacri, e gl'eroici argomenti, le Guerre, e le Paci de' Re potenti oſan di maneggiare, tra la turba de' mediocri ſi perdono. Non voglio io quì d'alcuno de' miei Italiani morder la fama, ma ſe il Fiamingo Teniero rimaſto ſi foſſe colle picciole ſue figure tra i chiarioſcuri delle ſue botteghe, tra i focolari, e le menſe de' ſuoi alberghi, chi l'avria mai creduto così inetto a trattare argomenti più gravi, come ſi vede in una Galleria di Fiandra; A pochi è dato d'eſſer Virgilio, eſprimendo con regal dignità, e decoro la pietà di Enea, e di Didone lo ſdegno, e con dolce ſemplicità, e candore di Menalca le cure, e le capanne di Tirſi, onde eſclamava Orazio:

Sumite materiam veſtris qui ſcribitis æquam

Vi-

Viribus, & versate diu quid ferre recusent
Quid valeant humeri.

Ma quì sì che veggio taluno levarsi in piedi contro il mio dire, come se venuto fossi di questo giorno a turbar l'allegrezza, consigliando per così dire i maestri sull'esempio di Aristippo di congedar talvolta i discepoli, perchè ad altro mestiero s'appiglino, e già mi par di sentirmi a dire, dunque lo Studio della veneranda antichità, l'Imitazione, il Consiglio, la direzzione degl'esperti Conoscitori supplir non ponno alla sterilità dell'ingegno?

Tolga il Cielo da voi, e da me un simil pensiero, che anzi affermo anch'io essere queste cose il principal fondamento delle bell'arti; sol vi addimando come possano i Giovani approfittarsene senza quella benigna vena d'ingegno, di cui vi ragiono, e ditemi in fede vostra, quand'anche taluno ad altro non si accinga, che a costruire un antico edificio descrittoci da Vitruvio, come fece in Vicenza il Palladio, opure a ricopiare un semplice Ritratto di Raffaello, come fece Andrea del Sarto, di quello che Papa Clemente VII. mandava in dono al Duca di Mantova, opure come il Pusino, che si valse dell'Idea di Timante, il

quale non trovando modo di esprimere l'acerba doglia d'Agamennone nella morte d'Ifigenia, gli coprì con un velo la faccia, e così dipinse egli Agrippina ricoprentesi con una mano il volto per non veder Germanico a morire, ma diciamlo pur francamente, quand'anche si pensasse a vivere di certi industriosi furti, forsechè non vi sarà di mestieri almen quell'ingegno, che ne' Spartani fanciulli si richiedea per non essere de' loro puniti. Ora che sarà poi se trasportar si vorranno le figure dalle Tele su' marmi, o da' marmi sopra le Tele: Che sarà se della vera, e soda imitazione parliamo, la quale in altro non consiste, che in una viva, e forte contemplazione su' preziosi avanzi della greca, e romana antichità, riempiendosi così la mente d'Idee grandi, eleganti, e sublimi col farsene proprio sugo, e sangue, indovinando, e cogliendo, quasi di volo quelle franche maniere, e quelle delicate espressioni, che costarono agl'Inventori immenso travaglio, e fatica.

Non avea forse talento Virgilio, che consumò i giorni, e le notti leggendo Omero per imitarlo; non l'avea Marco Tullio, che dalla lettura di Demostene si sentia tutto infiammare;

re; non l'avea il divin Raffaello, che qual nuovo Prometeo rubator del fuoco celeste, animò ne' suoi Quadri cotante Statue mute, e giacenti. Oh chi avesse veduto, come gli si accese la fantasia allor quando entrato la primavolta nella Cappella di Sisto vide quella terribile maestà, con cui Michelagnolo il Divin Padre pingea, che incontanente cambiò la sua, l'aggrandì, e così nobile, e sublime la rendè, che se prima in forma di venerabil Uomo fatto l'avea, il dipinse dopoi con tal maestà, e sfavillante grandezza, che sorpassa l'umano: Che se questo non è talento, che cosa lo sarà mai!

Vi direi ben Io quello che non lo è, ma voglio, che vel dica per me il celebre Novellista di Pindo: Ricopiar l'altrui dandol per suo, mettere a commune le illustri fatiche nel Tempio della gloria già collocate, togliendo da chi un gruppo, da chi un Vecchio, da chi un Fanciullo, e farne de' Quadri agguisa de' Centoni, stare in somma in agguato per saccheggiare i passaggieri, che a spese loro viaggiano in Pindo; perlochè pensò egli di stabilire su quella frontiera una guardia truce, che cotai ladroncelli prigioni menasse, ma

so-

ſono ſenza di ciò abbaſtanza puniti, come lo furono in Grecia coloro, che laſciando creſcer la barba ſul mento, e pender dagl'omeri negletto il manto, credevan perciò d'eſſere gran Filoſofi riputati, e il volgo dicea ridente: veggio la barba, veggio il mantello, ma non veggio il Filoſofo. Laſciatemi dunque ripetere, ch'io certamente non credo di far nè torto, nè ingiuria a chicheſia, che lo ſtudio ſenza l'ingegno non giova, ſiccome l'ingegno non baſta.

Natura fieret laudabile carmen an arte
Quæſitum, Ego nec ſtudium ſine divite vena
Nec rude quid proſit ingenium video, alterius
Altera poſcit opem res, & conjurat amicè.

Non vorrei pertanto che alcun di voi ſi atterriſſe ſtudioſiſſimi AA. ſoſpicando di non aver ſortita queſta felice diſpoſizione d'ingegno, avvegnachè ſotto la diſciplina de' Maeſtri ſoverchio faticare, e ſtentar gli conviene, mentre ſuccede negl'umani ingegni quell'iſteſſo, che nelle piante, nelle frutta, e ne' fiori veggiamo tutto dì accadere, alcuni de' quali ſono più preſti a germogliare, altri più tardi, benchè nell'iſteſſo terreno, nell'iſteſſiſſimo albero, e ſul medeſimo ſtelo; laonde in

follievo di voftre dubiezze, rammentar mi giova quel famofo giudizio d'Annibal Caracci tra Guido, e Dominichino, amendue fuoi difcepoli, allorchè dipinto avendo due Quadri a frefco l'uno a fronte dell'altro nella Chiefa di S. Andrea a Monte Celio, quafi voleffero gareggiare eternamente infieme, coftretto il Caracci di pronunziar fentenza tra i due rivali, Guido, diffe, ha dipinto da Maeftro, e Domenico da Scolaro, ma Io però eftimo che vaglia affai più lo Scolar del Maeftro.

Ma tempo è omai ch'io raccolga di quefto rozzo difcorfo le vele, e con effo voi mi rallegri chiari, e fecondi ingegni che alle bell'arti vi confecrafte, poichè fe mai nol credete fra quanti il Sol vede, fiete voi i più fortunati, e felici: Quanti nati farieno coll'equità d'uno Scevola, colla prudenza d'un Fabio, col valor degli Scipioni, e de' Metelli, che per miferia del Mondo, giacciono nella polve fepolti, e muojono ofcuri, e negletti: *Ut fumma ingenia fæpe in occulto latent*, lagnavafi Plauto, *hic qualis Imperator, nunc privatus eft*: laddove fe alcun di Voi qualche talento per le bell'arti manifefta, non gli manca-

cano nè ajuti, nè mezzi onde poter coltivarlo, e dalla bassezza del volgo in alto levarsi: e fratanto la povera Poesia fin quì delle bell' arti indivisibil compagna quanto mai si dilunga da esse nella fortuna? quanti vede ella de' suoi Clienti abbandonati, e meschini, quanti costretti a lasciarla, quanti odiati, e talvolta puniti; e Voi intanto al Secol d'oro mi par che siate serbati non dico già per l'ampie mercedi, alle quali salirono le opere vostre, ma perchè da magnifici Principi, e da Re doviziosi, e potenti a gara chiamati siete, e all' ombra del Trono istesso accolti, e graditi.

E giunse tantoltre la vostra sorte, che Clemente XI. di chiarissima ricordanza a voi soli come propria sede e ricetto destinò questo Tempio immortale della Romana grandezza: E per chì se non per Voi l'altro Clemente al pari grande, e magnanimo eresse quivi a guisa d'ampia Biblioteca un incomparabil Museo d'antichi preziosissimi marmi: Per chi finalmente se non per voi BENEDETTO XIV. per commun bene della Chiesa regnante, un altro Museo d'insigni, ed eccellenti pitture, edificò da' fondamenti, e questo e quello di così rari Tesori tutto il giorno riempie, che

non v'ha più nè potenza, nè ricchezza nel Mondo, che possa i commodi vostri non dirò vincere, ma nemmeno uguagliare, e finalmente perchè la publica Scuola del Disegno mancava, onde di queste nobili spoglie approfittar vi poteste, a questa eziandio generosamente provide.

Che se i Greci chiamoron felici que' Popoli, che per guida e condottiero sortissero un Re filosofo, perchè non dirò io voi felicissimi, a' quali la vigilanza dell'istesso Pastore diede per Mecenate uno de' più sublimi ingegni del Secol nostro, cui se la Divina providenza destinato non avesse a riempir degnamente il più eccelso, e difficil impiego della Republica, la natura di così fino, e delicato gusto il petto gli ricolmò, che il primo Seggio tra i vostri Giudici potria meritamente occupare.

Sudate adunque lieti, ed animosi su i vostri travagli, e la potenza del Divin Creatore imitando accrescete anche voi, e nobilitate di questo Mondo la Fabrica, ma sopratutto con quelle sensibili forme, che più di qualunque ragionamento nell'uman cuore s'apron la via sempre più bella, ed amabile rendeteci

la

la virtù, le magnanime, le pietoſe, l'eroiche geſta rappreſentando, e coloro nell'opre voſtre immortali rendendo, che ne furono a noi chiari luminoſiſſimi eſempj, e correggete in ciò la troppa licenza d'alcuni de' voſtri Maggiori ogn'ombra di vizio togliendo, poichè ſe la ſola beltà è l'unico ſcopo di voſtre mire, il vizio non è mai bello, quantunque belle ſieno le forme, che ai ſenſi noſtri l'eſprimono. Diceva.

Terminato, che ebbe l'Oratore, fu fatto il secondo armonioso Concerto con lo stesso numero d'Instromenti, di composizione nuova dell'egregio Maestro di Cappella Signor Bartolomeo Lustrini, finito il quale il Bidello dell'Accademia chiamò a uno a uno nominatamente i Giovani a ricevere i Premj loro destinati, ed i Signori Cardinali distribuirono a' medesimi i soliti Medaglioni d'argento coll'Imagine da una parte del nostro Protettore S. Luca, e dall'altra del nostro Sommo Regnante Pontefice, con animarli appresso a proseguire il bel camino intrapreso. Terminata la quale Distribuzione li Signori Arcadi secondo la Disposizione fattane dal Signor Abate Morei Custode Generale d'Arcadia, e nostro Accademico d'onore dissero li seguenti Componimenti Poetici; i quali per isfuggire ogni distinzione, o preminenza di luogo si son disposti al solito coll'ordine Alfabetico de' Nomi.

DEL

DEL SIGNOR

ALESSANDRO BRACCI

SCULTORE ROMANO

FRA GLI ARCADI

NIRILBO COMAGENIO

Sopra la Fontana del Cavalier Bernino, nel Foro Agonale, aperto già dall'Imperadore Aleſſandro Severo.

SONETTO.

QVì dove un tempo il pugile Guerriero
Anſar ſi vide, e il nudo Lottatore,
E dove il curvo Auriga con furore
Le Quadrighe ſoſpinſe al corſo altero;

Qual'altra mai di nobil magiſtero
Sorger Meta or ſi mira alta d'onore,
In cui quattro gran Fiumi con ſtupore
Apron dai lati all'Acque ampio ſentiero?

Oh gran Bernino, al tuo ſublime ingegno
Quanto dee l'Agonal Circo vetuſto,
Che pur ſerba di gloria il primo ſegno!

Mentre per Te di bei penſieri onuſto,
Sorgon di nuovo ſopra il tuo diſegno
L'alte idèe di Severo, e il genio Auguſto.

DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO GASPARRI

FRA GLI ARCADI

RIVISCO SMIRNENSE

SONETTO.

OR che il Genio de' Secoli vetusti
Sorge fra l'armonìa di Noi Poeti,
E accoglie Tele, e Bronzi, e Statue, e Busti
In queste Trionfali alte pareti,

Di Scipio, e Mario i Simolacri augusti
Starsene io veggo più sicuri, e lieti;
Giacchè di lor più non andranno onusti
I Brittanici Pini, e i Franchi Abeti.

Se a Noi portaro de' Trofei la soma
Metello, Emilio, e il Dittator guerriero
Dall'arsa Grecia, e dall'Egitto doma;

Bene è ragion, che in questo Colle altero
Restin le illustri spoglie; e ch'abbia Roma
Almen gli avanzi dell'antico Impero.

DEL SIGNOR ABATE

BARTOLOMEO ROSSI

FRA GLI ARCADI

NIDASTIO PEGEATE

Sopra la Statua di Giulio Cesare, che ritiene nella sinistra mano un picciol Globo denotante il Mondo, e sopra l'Altra di Augusto: ambedue collocate nel Portico del Palazzo dell'EE. Loro li Signori Conservatori di Roma.

SONETTO.

SI': l'Artefice, allor che in man li pose
Quel seben picciol' orbe, il gran disegno
Tutto scoperse, e l'alte ambiziose
Voglie di Cesare al dominio, al Regno.

E le di libertà cure gelose
Destaro in Bruto allor l'avito sdegno;
E in faccia a questo Simolacro ascose
Il ferro forse al memorando impegno.

Mà l'onta istessa è dell'affronto ultrice,
Se per Lei sul Tarpeo tuttor giocondo
Sestesso mira, e 'l Successor felice.

Lieto sì, che di sangue, ancorche immondo,
Di Se, d'Augusto al vivo cenno dice:
Tal si conquista, e tal si regge un Mondo.

DEL SIGNOR MARCHESE

DON CARLO BELLISOMI

FRA GLI ARCADI

ESPERILLO ARIDIO

Sopra il Colosseo.

SONETTO.

COntro i tuoi marmi, e l'alte mura auguste,
O di Flavio immortal mole superba,
Sfoghi pur l'ira sua spietata, e acerba
Il tempo, e il fato con ruine ingiuste.

Al tuo gran nome tutte Mete anguste
Fur sempre, e sian; sebben orrore, ed erba
Ti copre in parte; nè più in Te si serba
L'onore, e il fasto delle età vetuste.

Anzi veggo maggior tua gloria or farse;
Poichè, se Fiere solo, e ignudo, ed empio
Popol già un dì sulle tue arene apparse,

E in Te si vide ogni profano essempio;
Sacre Memorie or miro intorno sparse,
E Te di Pietà fatto asilo, e tempio.

DEL SIGNOR ABATE

CARLO DE SANCTIS

FRA GLI ARCADI

SISIMBRO TERSILIANO

SONETTO.

O Roma tu, che col favor di Marte
Ad Austro, a Borea il braccio vincitore
Stendesti soggiogando al tuo valore
Del Mondo tutto ogni remota parte.

Non ti lagnar, se la tua bellic'Arte
Più non apporta altrui stragge, e terrore,
E se le Moli del tuo prisco onore
A terra miri diroccate, e sparte;

Che a risarcir la Maestà primiera
Si unir l'Arti di Pace, e nuova spene
T'appresta industre Gioventude altera.

Vè, come a gara in questo Colle or viene!
E di bell'opre ricco il fà, qual'era,
Senza le spoglie di Corinto, o Atene:

DEL SIGNOR

DON DOMENICO DI GENNARO

DE' PRINCIPI DI SAN MARTINO

FRA GLI ARCADI

APOLLOFANE VANDILIO

Sopra le Statue di Cesare, e di Augusto esistenti nell'Atrio del Palazzo delli EE. Sig. Conservatori di Roma.

SONETTO.

Questo a man destra simolacro Augusto
Cesare è forse? ah lo ravviso; è desso.
Ecco la calva testa; ecco l'ingiusto
Desìo d'Impero tra le ciglia impresso.

E al paro s'erge del Famoso Augusto?
E al par d'Augusto è il simolacro espresso?
Dunque un Tiranno, e un saggio Prence, e giusto
Del pari andran nel Campidoglio istesso?

E il soffrite, o Romani? ah vegga Roma
L'empio Busto cadere infranto a terra;
Giacchè per lui fu incatenata, e doma.

Mà, nò: si serbi e l'uno, e l'altro intero.
Ambo son belli; e l'Un v'insegna in guerra,
E l'Altro in pace a conservar l'Impero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO FREDIANI

FRA GLI ARCADI

ISINDO ELLANODICO

SONETTO.

Madre invitta d'Eroi, ſede d'Auguſti,
Città già chiara tanto, e chi non vede,
Quanto nello ſplendore oggi ti cede
Ogn'altra più famoſa a i dì vetuſti:

Cadder tra il ferro, e il foco arſi, e combuſti
Regni, ed Imperj, e colle oſtili prede
Portar sù queſto inclito Colle il piede
I Figli tuoi de' lor trionfi onuſti.

Ma quei, che fregi allor t'eran d'onore
Faſti ſuperbi, e altere pompe, oh! quanto
Solo in mirarle, ti facean d'orrore!

Or che ricetto ſei mirabil tanto
De' Studj; e agli altri, e a Te rechi ſtupore,
E ugual ne ottieni, anzi maggiore il vanto.

DEL SIGNOR

DON FRANCESCO PREZIADO

SPAGNOLO,

PITTORE, ED ACCADEMICO DEL DISEGNO

FRA GLI ARCADI

PARRASIO TEBANO

SONETTO.

QUei, che da cupo impenetrabil fondo
Trasse la Luce, e la Pittura espresse
Uscir fece anco dalle mani stesse
L'Uomo già sculto, e architettato il Mondo.

Tal nacquer Figlie di saper profondo
Le trè bell'Arti, che a noi fur concesse
Perche gli Eroi vada eternando in esse
L'Uomo, e d'onor si renda anche fecondo.

Così pria in bronzi, in tavole, ed in marmi
A Scipio, a Mario, ed a mill'altri diero
Vita il Ferro, e i Colori al par dei Carmi:

Così faran col Successor di Piero
Questi Artefici industri; e veder parmi,
Che gli daran sovra l'etadi impero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GAETANO GOLT

FRAGLI ARCADI

EURIDALCO CORINTEO

SONETTO.

O Tu che aſceſo in Campidoglio miri
Il generoſo Duce, e il bel deſtriero,
E Roma, che ſcolpita in atto fero
Stende lo Scettro, e ſembra che s'adiri,

E il guardo pien di maraviglia giri
Su i priſchi Saggi, e ſullo Stuol guerriero,
E gli altri avanzi del vetuſto Impero
Tolti all'artiglio dell'Etade ammiri;

Sappi, che ſe cadeſſe anche in ruina
Ogni priſca memoria, il ſuo decoro
Non ſmarrirebbe la Virtù Latina.

Tanto ſorger vegg'io nuovo teſoro
Sul Campidoglio alla Città Reina
Poich' albergò delle bell'Arti il Coro.

DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO MONTI

FRA GLI ARCADI

ERMILDO ISAURIDE

SONETTO.

Non per opra d'uman folle pensiero
Bell'Arti usciste a rimirare il giorno;
Ma dalla man, che mosse il Sole intorno
Il gemino a illustrar vasto Emisfero.

Da Lei nasceste allor, che l'orbe intero
Formò di mille bei colori adorno,
E il suol di fiori pinse, e il fè soggiorno
Dell'Uom che a se simìl scolpio primiero.

Che se i lavori dell'eterna mano
In un coi pregi van mostrando a noi
L'alto del lor Fattor poter Sovrano;

Queste opre vostre ci rammentan poi
E il prisco ardir, e il gran valor Romano;
E l'ardue imprese degl'estinti Eroi.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIACOMO ZAGHETTI

FRA GLI ARCADI

VIMINIO DELFENSE

ODE.

Vivida quàm pateat menti vis indita nostræ;
Satis quis unquam dixerit?
Ipsa etenim immensum latè spatiata per Orbem
Nil arduum sibi putat.
Scilicet æternæ quædam in se semina Mentis,
Manavit unde, sentiens,
Illius usque suos ad normam dirigit actus,
Quæ cuncta nutu condidit:
Gaudet quin etiam dici, velut illa, Creatrix;
Hinc sæpe moles exstruit
Vanas, effingit formas, simulacraque rerum
Imperviarum sensibus
Humanis; aptis vestit quæ sæpe figuris,
Suisque gaudet partubus.
Ast eadem frustra cupiat perfecta videre
Quæcumque secum concipit,
Nì vos ægregiæ, prout res exegerit, Artes
Opem feratis unicè,

Seu

Seu tu, quæ vivos ducis de marmore vultus,
Seu quæ tabellas inficis,
Sive etiam tu, quæ ædificas fora, templa, domosque.
Vos namque mentis ipsius
Conceptus, quamvis magnos, æquare potestis
Scalpris, colore, circinis.
Menti ergo humanæ unà omnes servite volentes,
Natas bonas ut addecet:
Quandoquidem primam (nec vos reor ista latere)
Originem inde ducitis;
Laudibus, ac meritis donis vos extulit aura
Mox optimorum Principum:
Atque Hic, Romanas hodie qui temperat arces,
Quo non favore vos beat?
Inclyta Parrhasiæ ne Artis monimenta perirent,
Collegit excelsa in domo;
Antiquas reparat moles, struit usque recentes
Priscis profectò haud impares;
Inque dies pulcris ornat Capitolia signis,
Exempla vobis ut fient,
Nec toto præclarum aliquid sit prorsus in Orbe,
Quo Roma non superbiat.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIAMBATTISTA VISCONTI

FRA GLI ARCADI

ABERILMO EGINENSE

Per la Scoltura di Alessandro Algardi in Vaticano rappresentante S. Leone, ed Attila.

SONETTO.

S'Ei fu, che trasse dal fatal periglio
Dell'Impero latin l'augusta sede,
La provvida pietà, l'alto consiglio
Scolpito in fronte al gran Pastor si vede:

L'ascolta in mezzo al militar bisbiglio
Crudo Rè senza leggi, e senza fede,
Che manda un' aura di furor dal ciglio,
Ma un ignoto timor gli ferma il piede.

Sul volto balenar si mira intanto
L'armi del Cielo ad atterrir l'altero
Suo genio avido sol di sangue, e pianto;

Così dunque ne' marmi adombra il vero
Una mano maestra! e oprar può tanto
Nascente ancor l'autorità di Piero!

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIAMPIETRO MAZZOTTI

FRA GLI ARCADI

CLIODONTE ALESINO

SONETTO.

O Famose di Roma alme Pendici,
E quale in voi del prisc'onor si serba;
Se per vanto de' secoli nemici,
Or vi ricopre poc'arena, ed erba?

Mercè le vaste Moli, e gli Edifici,
So, che alzaste la fronte un dì superba:
E pur non resta a piè delle radici,
Che con gli avanzi una memoria acerba.

Non già così vedràn l'Età future
Roma, più bella ognor per Tele, e Marmi,
Tornar sepolta fra le sue sventure.

Che dell'Oblìo, e del Tempo incontro all'armi,
L'Auguste glorie renderan sicure
De' suoi Principi il Genio, e i nostri Carmi.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIOACCHINO PIZZI

ROMANO

FRA GLI ARCADI

NIVILDO AMARINZIO

VISIONE.

POichè per eternar Tele, e Colori,
Pria, che ſorgeſſe queſto dì felice,
Lungo tempo io vegliai ſu' miei lavori:
E con nuov'eſtro, e fantaſia pittrice
Le Tre Bell'Arti io figurar volea
Con l'Italia Immortal loro nutrice,
Mi oppreſſe il ſonno: e dell'ordita idea,
E de' penſier, che da me ſcelti furo,
La rimembranza, e l'ordine i' perdea.
Pur tra il ſonno, e la notte alfin ſicuro
Levommi il penſier vago, e pellegrino,
Senza che m'arreſtaſſe argine, o muro:
E mi parea tentar nuovo cammino
Sul Cerchio di Mercurio, che ſi ruota
Fra le oppoſte due forze al Sol vicino.
Tal dopo il faticar ſtanco il Pilota,
Se avvien, che ſulla prora s'addormenti,
Il Mar lo porta in una ſpiaggia ignota.

O

O Sommo Apollo, fa ch'oggi io rammenti,
Ciò che lassuso viddi, & ascoltai,
Ove sono altri Mondi, ed altre Genti.
Ove quel Globo immerso io rimirai
Entro tua luce; e tal sentii l'ardore,
Ch'egual l'Etiope non provò giammai.
In sull'entrar vidd'io pien di stupore,
Di quella sfera rosseggiar le volte,
Come rosseggian le notturne aurore,
Se per lo mezzo alle tenèbre folte
Penetra il raggio ripercosso, e lascia
Orme vermiglie, sotto Borea accolte.
Più al Sol m'avvicinai, meno l'ambascia
Del calore i' sentia dentro al Pianeta,
Per l'aer denso, che il circonda, e fascia:
E già la vista desiosa, e lieta
Volgendo intorno, e ogni timor già spento,
In sì dolce goder l'alma s'accheta;
Quando Giovan di grave portamento
Mi si fè innanzi; e tanto era cortese,
Che in mirarlo mi dea nuovo contento.
Ha la modestia sulle luci accese:
La grazia sulle labra porporine:
Scendon le chiome su gli omeri stese.
In giusta simetrìa, spazio, e confine
L'occhio, la fronte, il naso corrisponde:
Gli erra il pensier fra le pupille, e il crine.
La lunga veste almo decoro infonde;
E il manto tinto in porpora di Tiro,
In parte sotto al fianco si nasconde.

Più

Più belle forme in Grecia non ſcolpiro
Quei Fabri induſtri, il cui ſcalpel potea
Quaſi a i ſaſſi donar moto, e reſpiro.
Di ſublime Pittor l'inſegna avea:
E per l'albergo lucido, e fiammante
Di fronte, e di profilo riflettea.
Onde par che ad un tempo il ſuo ſembiante
Di quà, di là folgoreggiando voli,
E ſi raddoppi allo mio ſguardo innante.
Così in Norvegia ſotto l'un de' Poli,
Se in alto guata la ſtupita Gente,
Si crede in Ciel moltiplicarſi i Soli;
Qualor ſi ſtampa l'immago lucente
In nube oppoſta; e quella nube poi
La riflette in un'altra al pari algente.
Ma ogni dubbio in me cede, allorchè i ſuoi
Labri corteſi quello Spirto aprìo,
Dicendo: O Tu che tanto erger ti puoi;
E ch'oggi di ſmentir nutri desìo,
* Ciò che ad onta degli Itali pennelli
Troppo animoſa man ſcrivere ardìo.
Vieni pur oltre a ragionar con quelli
Saggi Maeſtri, per cui in ogni lido
I Palagj, ed i Templi ſi fan belli.
Quì meco troverai quei, ch'ebber grido
Per opre illuſtri; e ti verran dinanzi
Buonarota, Caracci, Albano, e Guido.

Chi

* Il Marcheſe D'Argens nelle critiche riflesſioni, che ha preteſo di fare ſopra la Pittura, mette al confronto de' Franceſi, i più celebri Dipintori Italiani; ſenza eccettuarne lo ſteſſo Raffaele

Chi mai ſarà, che in magiſtero avanzi
Queſti, che al Mondo diè l'Italia mia,
Fra quanti fieno, o ſono, o furon dianzi?
Vieni: ch'or ben potrai la fantaſia
Accendere a tua voglia in queſta sfera,
Dove lo ingegno, e la virtù ſi cria.
Il Duce io ſon della famoſa ſchiera:
Quel Raffael, quel Dipintor ſon'io,
Che innalzo la non mai vinta bandiera.
Oh Anima immortale! Ogni altro oblio,
Riſpoſi io allor: baſta, che tu qual Nume,
Oggi riſchiari l'intelletto mio.
O degli altri Pittori onore, e lume,
Che ſenza il vano orgoglio, ognor ſolevi
Accoppiar la virtude al bel coſtume:
E che natura ad emular prendevi
A i viſi, agli atti, ed alle vaghe forme,
Penſando di crear ciò che pingevi.
Deh tu riſveglia quel valor, che dorme!
Tu ſol m'aita! Or che ricerco in vano
Al ſoggetto, ch'io ſcelſi, idea conforme.
Ed Egli a me: Troppo mi ſembra ſtrano,
Che ti manchin l'idèe; poichè sò bene,
Che i Vati guidan de' Pittor la mano.
Sò, che un tempo dettavan le Camene
Ciò che atteggiar, ciò che dovean produrre
Ne' marmi, e bronzi ſuoi Corinto, e Atene.
Deh fatti dal divino Eſtro condurre
Colà del Vatican ſull'alte cime,
Nell'ampie Sale, e ſulle Logge azzurre;

E ve-

E vedrai, quale io presi arte sublime,
Quando mi viddi il gran Giudizio a fronte,
Dimenticato delle Scuole prime.
Mira oltre il Tebro poi, sull'aureo Monte,
Come nell'Uomo Dio trasfigurato
Quasi tutta la gloria io posi in fronte.
Non creder già, che a favellar portato
Sia, con vanto di me, per ardir folle
Fra Voi nel Mondo da ignoranza nato:
Che quì nel Ciel fermento reo non bolle:
Nè vano s'erge Simulacro al fasto;
Che audacemente l'uman cuore estolle.
In quei di passion sorge contrasto,
Che usurpando la gloria a i nostri ingegni,
Sol di sua laude fan trionfo, e pasto.
Ma lasciam, che l'Invidia in van si sdegni,
E che da nostre Scuole, e da noi intanto
Prendano norma, e le Cittadi, e i Regni.
Volger Tu devi ad altra meta il canto,
Or che l'Emula altera Gioventude
Sul Tarpeo riportò triplice il vanto.
Dille in mio nome, che fatichi, e sude:
E che da me, da' miei colori impari
Qual da giovane man forza si schiude.
Che se ben gli anni mi fur troppo avari,
Non furon vinte mai l'opre, ch'io fei,
Da invecchiati pennelli e franchi, e rari.
Che se foran più lunghi i giorni miei,
Mille animar potea Tele perenni:
Ma non sò se in maggior Fama sarei.

Che l'occhio a lusingar mai non m'attenni:
Ma con disegno, finimento, e forza
Della Pittura la ragion sostenni.
Cresce il lume per lor, non già si ammorza:
Io dell'antico stile: Essi han le chiavi
Dell'antico, e del mio che li rinforza.
Hanno pure a lor' agio i studj gravi,
Che servon, come ad inalzar le mura,
I curvi ponti, e le connesse travi.
Hanno il SOVRANO, *che adunar procura*
In quella, che dotò nobil Magione
Quanto serba di bel l'alma Pittura.
Hanno Silvio, *ch'ogni opra alta propone:*
E fà, che il Prence sull'augusto Soglio,
Si accinga ad emular Giulio, e Leone.
Dunque espongano pur nel Campidoglio
I Parti illustri. E quì con dir più forte,
E volgendosi in certa aria d'orgoglio,
Riprese: O Roma, o Roma la tua sorte
Guata in vano talun con occhio bieco,
Come un vinto Numìda infra ritorte.
Già soggiogasti l'Affricano, e il Greco:
Già nel Mondo, e nel Ciel fosti possente,
Or trionfa dell'Arti: Ecco io son teco.
Ciò detto; qual balen tremulo ardente
Si fece in volto: e su per l'aere alzato
Allo mio sguardo si rubò repente.
Pur, cercandol da questo, e da quel lato,
Il viddi, che sospeso anco si stea,
Con braccia aperte, e manto dispiegato.

Con

Con una mano i Cieli dipingea:
E coll'altra, del Sole a i bei rifleſſi
L'aureo Triangolar Stemma opponea;
Dal qual, come da Priſma, infranti, e feſſi
Erano i raggi, ed eran per la via
Sette colori primitivi eſpreſſi.
Corriſpondeva Lor dolce armonìa,
Che nelle grate ſue proporzioni
Per lo Ciel propagarſi alto s'udia:
Ond'io confuſo fra i colori, e i ſuoni,
Gli occhi ſentia dai ſette raggi offeſi,
E le orecchie oſcillar pei ſette toni:
A tal, che mi riſcoſſi: e quà giù ſceſi,
Dove, l'invidia, e la menzogna doma,
Con le bell'Arti celebrare inteſi,
L'Auguſta Italia, il Campidoglio, e Roma.

DEL SIGNOR ABATE
GIO: BATTISTA RIZZARDI
FRA GLI ARCADI
NARINDO TRITONIDE

Per le belle Arti ſtabilite in Campidoglio da N. S.
colla Direzzione dell' Emo Signor Cardinale
Silvio Valenti Segretario di Stato, e
Camerlengo di Santa Chieſa.

SONETTO.

BEnchè empiſsero il Lazio, e Roma un giorno
Di Corinto le ſpoglie, e di Siène;
Pur meſto il Tebro a i ſette Colli intorno
Per le belle Arti invidiava Atene.

Ma or che l'Arti iſteſse a nudrir viene
In queſto Auguſto trionfal Soggiorno,
Lieto, e faſtoſo più che mai diviene,
E fà cinto di Lauri al mar ritorno.

Sommo SIGNOR *del luſtro ſuo preſente*
Quanto a TE *deve Roma! e quanto a* Quei,
Ch'eccita all'alta Idèa la tua gran Mente!

E oh poteſsero tanto i verſi miei!
Come di Silvio *i Genj, e in ogni Gente*
L'Opre Tue grandi riſonar farei!

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

FRA GLI ARCADI

ACAMANTE PALLANZIO

Per i Soggetti dati alle due prime Claſſi
della Pittura, e della Scoltura.

SONETTO.

QUella è di Baal, e l'Ara ſagra è queſta
Di fuoco ingombra: imperioſo aſcolto
Il Gran Tesbìte, che i Profeti arreſta,
Cui benda di roſsor ricuopre il volto.

Là veggo l'Angiol, che ſi manifeſta,
E Padre, e Figlio nel terror' è involto.
Quà rimiro Saulle, in cui ſi deſta
Pietà a mal' uſo; onde il regnar gli è tolto.

Iſacco è quegli, che a temprar l'affanno
Di ſua vecchiezza i grati cibi aſpetta,
E lo delude un fortunato inganno.

Ma quanto io veggo, e il guardo mio diletta,
Tant' ora eſprimer le bell'Arti ſanno,
L'Arti, che premio, e vero onore alletta.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE PETRACCHI

FRA GLI ARCADI

FERALCE TROFEJO

SONETTO.

SOvra questa immortale alma Pendice
Venne Saturno, e vi fondò sue mura,
E i bei riposi, e l'innocenza pura
Vi stabilì dell'aurea Età felice.

Quindi d'illustre orgoglio, e d'ira ultrice
Fremendo intorno, e presa altra figura,
Alle sue cime ritornò sicura
La Romana Virtù trionfatrice.

Spente di Marte poi le fervid' ire,
E l'uno, e l'altro Tempio a Giove infranto
Videsi quivi in Soglio Astrea salire.

Felice Colle e qual ti resta or vanto
Se le bell'Arti quivi ancor fiorire
Veggonsi unite all'Eloquenza, e al Canto?

DEL

DEL SIGNOR ABATE
GIUSEPPE SCIPIONE CASALE
FRA GLI ARCADI
EVAGORA ACROCERAUNIO

SONETTO.

ALl'ombra delle Valli di Tessaglia
Veggo Chiron, cui siede fiero accanto
Fanciul che pende da' suoi detti, e intanto
Coll'opre i detti anche fanciullo eguaglia.

Eccolo poi qual fulmin di battaglia
Scende feroce a insanguinare il Xanto;
E traendo col carro Ettore infranto
Tremar fà d'Ilio la fatal muraglia.

Così l'aspre d'Achille alte fatiche,
Per dar sprone a Virtù, pinse il primiero
Saggio Pittor delle memorie antiche.

Ch'anno i carmi un color nobile, e altero,
Con cui le Muse a eternitade amiche
Pingono anch'esse in sen degl'anni il vero.

DEL SIGNOR

LEONARDO GIORDANI

FRA GLI ARCADI

CRISPINO DARDANIO

Sopra il Soggetto dato alla Seconda Classe della Scoltura nella Benedizione impartita da Isacco a Giacobbe in vece di Esaù, per opera di Rebecca.

SONETTO.

AL venerando aspetto ancorchè smorto
Privo di vista, e sì dagli anni oppresso,
Che mezzo par che sia tra vivo e morto,
Quì non è forse il buon Isacco espresso?

E quella, che a recare a lui conforto
Stimola il Figlio, e col consiglio istesso
Lo và rendendo ardimentoso e accorto,
Non è Rebecca al suo Giacobbe appresso?

Su fragil creta con altrui stupore
Franca Destra nel finto addita il vero,
E mi accende di zel la mente e il core;

E oh come vivo torna al mio pensiero
Delle Genti chiamate al primo Onore
Nell'inganno innocente il gran Mistero!

DEL

DEL SIGNOR ABATE

LUCIO CECCARELLI

FRA GLI ARCADI

CARICLEO CHERMARIO

SONETTO.

O Figlia eccelſa del Fattor ſuperno,
Se tu ſei moſtra, alma Natura, a dito,
E' ſol, che vanti il tuo valor veſtito
D'un qualche raggio del gran lume eterno.

Tu maeſtra di lor ſiedi al governo,
Che àn di emularti aurea Virtù ſortito;
Ma il Bel, che tu dividi, inſieme unito
Fanno coſtor ſoggetto all'occhio eſterno.

Teco al fonte Eſsi pur tuttora ſono
Di quello immenſo, ed immortal ſplendore,
Ch'è ſorgente perenne al Bello, e al Buono.

Or ſai quanto alto ſerva il lor valore?
Mira, che ſpeſso an di emendare in dono
Quel, che a Noi ſembra di Natura errore.

DEL SIGNOR ABATE

MELCHIORRE PIERI

FRA GLI ARCADI

FALESTE ISAURICO

SONETTO.

Scesa dal sanguinoso altero Soglio,
E deposto il grand'Elmo, e la Lorica
Con lieta fronte, e con sembianza amica
Io vidi Roma errar sul Campidoglio.

Nè più dentro il suo cor sentia cordoglio,
Perchè del Tempo dalla man nemica
Parte solo serbasse a gran fatica
Delle memorie del vetusto orgoglio.

Ch'anzi si fa per nuove glorie altera,
Mentre tutta quì accoglie in sì gran giorno
Delle bell'Arti l'onorata schiera.

E per lor opra dell'Etadi a scorno
Pacifica sul Mondo anch' oggi impera
Da questo Augusto, Trionfal Soggiorno.

DEL

DEL SIGNOR ABATE
MICHEL GIUSEPPE MOREI
FRA GLI ARCADI
MIREO ROFEATICO
ELEGIA.

INgenuæ hùc Artes, hùc ò properate Camœnæ:
Hùc Vates hodie aſcendere ne pigeat.
Vatibus hæc ſacra eſt; Lux hæc eſt ſacra Camœnis;
Sacra ſed imprimis Artibus Ingenuis.
Aurea Tarpeji patuerunt Atria Clivi:
Enitet & pompâ ſplendidiore locus.
Pompa loco digna eſt; ſpectatùm confluat omnis
Quiſquis adeſt Civis, quiſquis & Hoſpes adeſt.
Vos tamen, o Juvenes, Pallas quos educat, & qui
Quæritis à Saxis, Mole, Colore decus:
Vos primi Auguſtum certatim ſcandite Collem;
Vos quoque in hoc ingens Gloria Colle manet.
Hìc ubi Scipiadæ toties egere Triumphos;
Egit ubi Cæſar; egit ubi Marius:
More Triumphantum, quamvis de diſpare pugnâ,
Victores dudum Vos quoque Fama canet.
Ite, quibus Virtus, quibus & Fortuna favebit,
Sumite Regali Præmia danda manû;
Purpurei Vos ecce Patres, Primordia veſtra
Dum ſpectant, Vos ut comiter excipiunt!

Sin-

Singulaq; expenduntque, probantque, & laudibus ornant;
Arreptumque monent continuetis Iter.
Quid non audendum, Juvenes ad Grandia nati?
Quid non sperandum talibus Auspiciis?
Ergo age Apellæos quicumque imitaberis ausus:
Omnia sunt dextræ pervia quando tuæ,
Atque Homines, & Bruta, & Solem, & Sydera fingis,
Et Prata, & Montes, & Nemora, & Fluvios:
Te dignum, & Domina quæ Te complectitur Urbe,
Grande aliquod solers jam mediteris opus.
Grande aliquod meditetur opus qui viscera montium
Eruit, atque audax vivere saxa docet.
Sed neque Dædaleas qui exercet sedulus Artes
Partem Opere in tanto non habuisse sinam.
Imò omnes; alter Templum dum construat, alter
Dum Templum nitidis ornet imaginibus,
Tertius in medio Simulacrum & collocet; omnes
Non levia obsequii dent documenta sui.
Sic decet ut PRINCEPS, *pulchras dum promovet Artes,*
Artibus a pulchris munera & Ipse ferat.
Nempe sacrum Tibi erit Templum, Templumque tenebis,
Ingenti quamvis, par BENEDICTE *Operi.*
Et venient seri post sæcula multa Nepotes;
Quantus & es potis hinc discere Posteritas;
Namque Olli rerum series dum immensa tuarum
Fiat, ut obverso in pariete picta micet,
Certe ea Factorum numerum admirata decusque,
Tam magni in laudes PRINCIPIS *ire velit;*
Munificumque, Piumque Illum, Doctumque perenni
Voce per ætates proferet innumeras.

DEL

DEL SIGNOR ABATE
PROSPERO BETTI
FRA GLI ARCADI
SORINDO VATIDIANO

SONETTO.

Venner fra loro a illustre gara un giorno
Per l'Impero dell'Arti, Atene, e Roma:
Atene disse: Se da te fui doma,
Or vengo a trionfar nel tuo soggiorno.

Per me tu vanti ogni Edifizio adorno,
E per me il Campidoglio or più si noma:
Senza i miei fasti con inculta chioma
Fra le antiche rovine andresti intorno.

Dicea. Quando si vidde dalla mano
Del Buonaroti al Ciel curvato, e spinto
Il miracol dell'Arte in Vaticano.

Da un solo allor tutto l'ardire estinto:
Dedalo, e Zeusi si destaro invano,
E ogni Greco Scalpel diessi per vinto.

DEL SIGNOR MARCHESE
TOMASO ANTONIO ANTICI
FRA GLI ARCADI
CLEARESTE DOSICLEO

SONETTO.

AUgusto Colle, che i tuoi Figli un giorno
Menar Trionfo della Terra doma,
E i vinti Regi colla vaga chioma
Mirasti incatenati al Carro intorno:

Ben veggio io te di sculti marmi adorno:
Per cui Grecia cotanto ancor si noma:
Che i chiari fatti della prisca Roma
Serban del Tempo invidioso a scorno:

E veggio il volto minaccioso e fero
Di Mario, e dell'indomito Affricano,
Alto sostegno del Romano Impero:

Ma se gli esempj del valor Romano
Non v'ha chi ad imitar volga il pensiero,
Augusto Colle, ahimè, gli serbi invano:

DEL SIGNOR ABATE
VINCENZIO CAVAZZI
FRA GLI ARCADI
STELLIDIO FRISSANIO

AI GIOVANI, CHE HANNO RIPORTATO IL PREMIO.

Si allude all'avere avuto Apelle, mentre dipingeva, presente Alessandro Magno.

SONETTO.

Io so, che Apelle in somma gloria crebbe
Come han le Greche, e le Latine carte,
So che per lui spesso a Natura increbbe
Vinta se stessa rimirar dall'Arte.

Ma oh quanto, oh quanto di splendore accrebbe
Fama a' suoi pregi allor che a parte a parte
Del suo pennello ammiratore egli ebbe
Di Macedonia il fulmine di Marte.

Spirti leggiadri, or che dirò di voi,
Che spettatori di vostre opre belle,
Non uno avete, ma cotanti EROI?

Io fo giustizia al vero, a tali onori
Altri non giunse; e mi perdoni Apelle
Padre d'inimitabili colori.

DEL SIGNOR ABATE
VINCENZO FUGA
FRA GLI ARCADI
SALCESIO ACIDONIO

SONETTO.

PErdesti, o Roma, quell'Onor primiero,
Che a te concesse il tuo valore, e i fati,
Allorchè tanti Regni debellati
Restar soggetti al tuo sovrano Impero.

A i dì presenti più non vedi, è vero,
Tra l'ampio stuol de' tuoi guerrieri armati
A te condursi i Regi incatenati,
E accrescer fasto al Trionfante altero.

Ma ti consola alma Città Latina,
E sul volto richiama il bel sereno,
Che avesti prima della tua ruina.

Tu delle Glorie tue perdesti il meno,
Mentre del Mondo ancor ti fan Reina
Le tre bell'Arti, che nudrisci in seno.

DEL

DEL SIGNOR

ZANOBI DEL ROSSO

ARCHITETTO FIORENTINO

FRA GLI ARCADI

OFILIO MARATONIO

Michel Angelo Buonarroti esemplare eccellente da seguitarsi in tutte tre le belle Arti

SONETTO.

SPirto del gran Michel, Spirto onorato,
Che per le vie d'Eternità lucenti
Vivi sicuro, e trai l'ore ridenti
Di triplicato serto il crine ornato,

Chi ti fè scorta a trionfar del fato?
Chi ti sottrasse ai fieri colpi ardenti
D'Invidia rea, che alle natìe tue genti
Agitò spesse volte il petto ingrato?

Delle BELL'ARTI, *Ei mi risponde, è dono,*
Onde 'l Greco, e 'l Roman n'andò fastoso,
Quando cambiò la libertà col trono

L'onor ch'io godo. Tu, che il faticoso
Pregio ricerchi, siegui il cammin buono
Da me segnato, e diverrai famoso.

Terminatoſi da' Signori Arcadi la Recita de' loro Poetici Componimenti ſi diede fine alla Feſta con la terza armonioſa Sinfonía compoſizione dell'Inſigne Signor Maeſtro di Cappella Gioacchino Cocchi , e sì queſta, che le altre due precedenti eſigerono univerſale applauſo ; come lo riſcoſſero e le Poeſie recitate, e tutta la Feſta , quale ſotto il Principato del ſopradetto Signor Cavaliere Ferdinando Fuga, per Decreto dell'Accademia, e per clementiſſimo Aſſenſo dell'iſteſſo Sommo Pontefice, che di nuove prerogative l'ha ultimamente decorata, è ſtato ſtabilito doverſi celebrare ogni quattro Anni; ad effetto di animare la ſtudioſa Gioventù, che nel Diſegno ſi eſercita, a renderſi abile di fare opre corriſpondenti al Genio, e alla Magnificenza di queſta auguſta Metropoli della Religione inſieme, e delle Arti non meno, che delle Scienze.

CATALOGO

De' Signori Officiali, ed Accademici di Merito, e d'Onore viventi, dell'Insigne, e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti Pittura, Scultura, ed Architettura in Roma sotto gli Auspicj del Glorioso San Luca Evangelista nella Chiesa di Santa Martina dell'Anno 1754.

OFFICIALI.

Prencipe.

Sig. Cav. Ferdinando Fuga A.

Primo Consigliere.

Sig. Filippo della Valle S.

Secondo Consigliere.

Sig. Francesco Mancini P.

Rettore di Chiesa.

Sig. Cav. Marco Benefiali P.

Segretario.

Sig. Pietro Hostini A.

Sottosegretario.

Sig. Clemente Orlandi A.

Censori.

Sig. Agostino Masucci P.
Sig. Giacomo Zobboli P.

Camerlengo.

Sig. Clemente Orlandi A.

Sindici.

Sig. Cav. Antonio Derizet A.
Sig. Cav. Domenico Gregorini A.

Stimatori di Pittura.

Sig. Cav. Sebaſtiano Conca P.
Sig. Placido Coſtanzi P.

Stimatori di Scultura.

Sig. Pietro Bracci S.
Sig. Franceſco Bergara S.

Stimatori d'Architettura.

Sig. Cav. Filippo Rauzzini A.
Sig. Luigi Vanvitelli A.

Pacieri.

Sig. Adriano Manglard P.
Sig. Filippo Evangeliſta P.

Proveditore di Chieſa.

Sig. Stefano Pozzi P.

Proveditore dell'Accademia.

Sig. Carlo Monaldi S.

Viſitatori degl'Infermi.

Sig. Cav. Antonio Derizet A.
Sig. Odoardo Vicinelli P.

Direttori de' Foraſtieri.

Sig. Cav. Marco Benefiali P.
Sig. Pompeo Battoni P.

Cuſtode dell'Accademia.

Sig. Tommaſo de Marchis A.

Sotto Cuſtode.

Sig. Franceſco Preziado P.

Fabricieri.

Sig. Cav. Antonio Derizet A.
Sig. Clemente Orlandi A.

Ceremonieri.

Sig. Carlo Monaldi S.
Sig. Francesco Caccianiga P.

Assistenti alle Liti.

Sig. Nicolò Ricciolini P.
Sig. Ermenegildo Amerani S. di M.

Maestro di Geometrìa, e Prospettiva.

Sig. Cav. Antonio Derizet A.

Accademici di Merito posti secondo l'Anzianità del loro Possesso.

Sig. Cav. Pietro Ghezzi Ascolano P.
Sig. Cav. Sebastiano Conca di Gaeta P.
Sig. Ermenegildo Amerani Romano S. di Medaglie.
Sig. Cav. Gio: Paolo Pannini Piacentino P. di Prospettiva.
Sig. Niccolò Ricciolini Romano P.
Sig. Agostino Masucci Romano P.
Sig. Antonio Canevari Romano A. al servizio del Re di Napoli.
Sig. Girolamo Mengozzi Colonna Veneziano P. di Prospettive in Venezia.
Sig. Cav. Niccola Michetti Romano A.
Sig. Giacomo Zoboli Modanese P.
Sig. Francesco Mancini da S. Angelo in Vado P.
Illmo Sig. Marchese Girolamo Teodoli Romano A.

Sig. Cav. Filippo Rauzzini Napolitano A.
Sig. Francesco Vieira Portoghese P.
Sig. Claudio Baumont Turinese P. al servigio del Re di Sardegna.
Sig. Cav. Antonio Derizet di Lione A.
Sig. Filippo della Valle Fiorentino S.
Sig. Carlo Monaldi Romano S.
Sig. Edmondo Bouchardon di Chaumont S. al servigio del Re Cristianissimo.
Sig. Sigisberto Adam di Nancy S. al servigio del Re Cristianissimo.
Sig. Bernardo Vittun Turinese A.
Sig. Luigi Vanvitelli Romano A. al servizio del Re di Napoli.
Sig. Stefano Parosel Avignonese P.
Sig. Gio: Conca di Gaeta P.
Sig. Adriano Manglard di Lione P. di Marine.
Sig. Cav. Ferdinando Fuga Fiorentino A. all'attual servizio di Sua Santità, e del Re di Napoli.
Sig. Filippo Evangelisti Romano P.
Sig. Stefano Pozzi Romano P.
Sig. Francesco Juvarra Messinese S. in Argento.
Sig. Gabriele Valvasori Romano A.
Sig. Paolo Pernicaro di Saragozza P. in Madrid al servigio del Re.
Sig. Corrado Giaquinto di Molfetta P. al servizio del Re Cattolico.
Sig. Gio: Domenico Campiglia Lucchese P.
Sig. Francesco Caccianiga Milanese P.
Sig. Tommaso de Marchis Romano A.

Sig.

Sig. Pietro Bracci Romano S.
Sig. Carlo Marchionni Romano A.
Sig. Civ. Marco Benefial Romano P.
Sig. Odoardo Vicinelli Romano P.
Sig. Gaetano Lapis di Cagli P.
Sig. Michel'Angelo Slodtz Parigino S.
Sig. Placido Costanzi Romano P.
Sig. Pompeo Batoni Lucchese P.
Sig. Maria Felice Tibaldi Subleyras Romana M.
Sig. Veronica Stern Telli Romana M.
Sig. Giuseppe Vernet Avignonese P. di Marine.
Sig. Pietro Hostini Romano A. all' attual servizio di Sua Santità.
Sig. Clemente Orlandi Romano A.
Sig. Francesco Giardoni Romano S. in Argento, e Metalli.
Sig. Co: Ludovico Mazzanti d'Orvieto P.
Sig. Pietro Verschaffelt di Gand S. in servizio di S. A. S. Elettorale Palatino.
Sig. D. Filippo de Castro di Galizia S. di S. M. Cattolica.
Sig. Gabriele Martino Dumont Parigino A.
Sig. Gio: Battista Sachetti Turinese A. di S. M. Cattolica.
Sig. D. Ventura Rodriguez Spagnuolo A. al servigio di S. M. C.
Sig. Gaetano Chiaveri Romano A. di S. M. di Polonia.
Sig. Massimiliano de Haas di Brusselles P.
Sig. Giacinto della Pegna di Bruselles P. di Battaglie.
Sig. Gregorio Guglielmi Romano P.

Sig.

Sig. Cav. Domenico Gregorini Romano A.
Sig. Francesco Preziado Spagnuolo P.
Sig. Francesco Bergara Spagnuolo S.
Sig. Giacomo Germano Soufflot d'Irancy in Borgogna P.
Sig. Lamberto Krahe de Düsseldorff al servizio di S. A. S. Elettorale Palatino P.
Sig. Carlo Natoire de Nismes P. e Direttore in Roma della Reale Accademia di Francia.
Sig. Giuseppe Bonito di Castellamare P. di Camera del Re di Napoli.
Sig. Antonio Raffael Mengs Sassone primo Pittore del Re di Polonia.

La lettera P. significa Pittore. M. Miniatrice. S. Scultore. A. Architetto.

ACCADEMICI D'ONORE

E AMANTI DELLE TRE BELLE ARTI

Poſti ſecondo l'Anzianità della loro ammiſſione, e prima Li Eminentiſſimi Signori Cardinali.

Em̃o, e Rm̃o Sig. Cardinale Aleſſandro Albani.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Niccolò Coſcia.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Neri Corſini.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Silvio Valenti Gonzaga Segretario di Stato, e Camerlengo di S.M. Chieſa.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Federico Girolamo de Roye de la Rochefoucauld.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Mario Bolognetti.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Girolamo Colonna Vice-Cancelliere di S. Chieſa, e Pro-Maggiordomo di N. S.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Proſpero Colonna di Sciarra.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Gio: Franceſco Albani.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Domenico Orſini.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Giuſeppe Pozzobonelli Arciveſcovo di Milano.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. D. Gioacchino Beſozzi Penitenziere Maggiore.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Giuſeppe Spinelli Veſcovo di Paleſtrina.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Franceſco Landi.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Carlo Maria Sagripante.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Federico Marcello Lante.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Camillo Paulucci.
Em̃o, e Rm̃o Sig. Card. Giacomo Millo Pro-Dat. di N. S.
Emo, e Rmo Sig. Card. Clemente Argenvillieres Pro-Uditore di Noſtro Signore.

Altri Signori Accademici d'Onore.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Niccola Rospigliosi Pallavicini.
Illmo. Sig. Co: Catelano Francesco Leone Bolognese.
Illmo, & Eccmo. D. Fabrizio Colonna Gran Contestabile del Regno di Napoli.
Illmo. Sig. Marchese Girolamo Teodoli.
Illmo. Sig. Conte Giacomo Bolognetti.
Illmo, & Eccmo. Sig. D. Stefano Conti Duca di Guadagnolo.
Illmo. Sig. D. Alessandro Gusman Portoghese.
Illmo. Sig. Marchese Virgilio Crescenzj.
Illmo. Sig. Co: Francesco Maria di Luigi Zambeccari Bolognese.
Illmo. Sig. Giulio Gaulli.
Illmo, & Eccmo. Sig. Conte Marco Vojer d'Argenson Ministro Consigliere di Stato del Re Cristianissimo, e Gran Cancelliere del Duca d'Orleans.
Illmo, e Rmo. Monsignor Enea Silvio Piccolomini Chierico di Camera.
Illmo, e Rmo. Monsignor Gio: Bottari Cappellano Segreto di N. S.
Illmo, e Rmo. Monsignor Michel'Angelo Giacomelli Cappellano Segreto di Nostro Signore.
Illmo. Sig. Ab. Michel Giuseppe Morei Custode Generale d'Arcadia.
Rmo. P. Tommaso le Seur Francese dell'Ordine de' Minimi Professore di Matematica.

Rmo.

Rmo. P. Francesco Jacquier Francese dell' Ordine de' Minimi Professore di Matematica.

Rmo. P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di Ragusa della Compagnia di Gesù Professore publico di Matematica in Collegio Romano.

Illmo. Sig. Cav. Luigi Zappi.

Illmo, e Rmo. Monsignor D. Alfonso Clemente de Aroztequi Spagnuolo.

Eccmo. Sig. Marchese Giuseppe Davia Visconte di Meinedia.

Illmo. Sig. Marchese Ferdinando Raggi Romano.

Illma, & Eccma. Sig. Donna Maria Giacinta Ruspoli Orsini Duchessa di Gravina.

Illmo. Sig. Marchese Gio: Pietro Lucatelli.

Illmo. Sig. Conte Nicola Soderini.

Illmo, e Rmo. Monsignor Gio: Maria Riminaldi.

Illmo, e Rmo. Monsignor Giovanni Molino Uditore di Rota.

Illmo, & Eccmo Sig. Conte Fulvio Bentivoglio Ambasciatore di Bologna alla Santa Sede.

Eccmo. Sig. Dottore Francesco Maria Zannotti Segretario dell'Istituto di Bologna.

Illmo, e Rmo. Monsignor Claudio Francesco de Montboissier Beaufort de Canilliac Uditore della Sagra Rota.

Illmo, & Eccmo. Sig. Luigi Giulio Barbon, Mazzarini, Mancini, Duca di Nivernois, &c. Ambasciatore del Re Cristianissimo alla S. Sede.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Giuseppe Carvajal e Lancaster Cavaliere del Toson d'Oro, Primo Mini-

stro

ſtro di Stato di S. M. Cattolica, e Protettore della Regia Accademia delle trè belle Arti in Madrid.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Emilio Altieri Prencipe di Viano.

Illmo, & Eccmo. Sig. Marcheſe Fogliani d'Aragona Cavaliere del Reale Ordine di S. Gennaro, Gentiluomo di Camera d'eſercizio di Sua Maeſtà il Re delle due Sicilie, ſuo primo Conſigliere, e Segretario di Stato.

Illmo, & Eccmo. Sig. Conte Felice Gazzola Tenente Generale dell'Artiglieria di S. M. il Re delle due Sicilie.

Illmo, & Eccmo. Sig. D. Gaetano Boncompagni Ludoviſi Prencipe di Piombino.

M. R. P. Franceſco della Natività Trinitario ſcalzo, dichiarato Architetto della ſua Religione.

Illmo, & Eccmo. Sig. Don Paolo Borgheſe.

IL FINE.